

## **Il cappellano padre Marcolini guida l'iniziativa degli internati**

# **Natale '44, un presepio nel lager**

**Viene realizzato con poche, povere cose da prigionieri di varie nazionalità.**

## **La Messa di mezzanotte**

22

*Un Natale nel Lager: un'esperienza vissuta da tanti internati nell'ultimo conflitto mondiale. Padre Ottorino Marcolini fu tra questi. Nel volume "Il prete di tutti" di Antonio Fappani e Clotilde Castelli, al capitolo 22, intitolato "I momenti più alti" si racconta di come egli visse quella esperienza.*

«I momenti, religiosamente, nonché umanamente e socialmente di più alto tono, dominanti la vita triste e a volte disperata del lager, furono quelli che p. Marcolini ricordò nell'articolo già citato che merita di essere richiamato con la maggior ampiezza possibile. Egli scrisse: «Per Natale gli italiani vogliono qualcosa di grande, vogliono un bel presepio: con mezzi improvvisati si intagliano figurine di legno, i sarti si impegnano per abbellire i personaggi; ognuno cerca di far meglio del compagno. È una gara folcloristica perché si fa sfoggio di costumi caratteristici delle varie regioni d'Italia.

Qualcuno domanderà: ma dove è stato possibile trovare i pezzi di stoffa di vari colori necessari per fare tutto ciò? Nel campo si trova tutto: gli amici cattolici "padroni" dei magazzini ci avevano dato il necessario. La vigilia di Natale è stata un via vai, nelle baracche degli italiani. Gli amici delle altre nazionalità venivano a portare i loro



*Il presepio costruito con materiale di fortuna per il Natale.*

doni per dare anche un tono esteriore alla festa intima del Natale.

Un cattolico indiano (erano due soli i cattolici indiani in campo) mi porta addirittura un mezzo pacco della Croce Rossa. Un polacco, al quale domando quando mi porta un dono generosissimo: «Ma perché?». Mi risponde: «È perfettamente naturale e cristiano». Don Renoux mette a disposizione degli italiani notevolissime quantità di viveri e di sigarette raccolte dalla Conferenza di S. Vincenzo fra i prigionieri francesi del campo. A Natale, il comando del lager, per evidente ispirazione del Groh, ha sospeso gli ordini severissimi di non uscire di baracca e di non circolare durante la notte. Siccome

è impossibile trovare un locale che raccolga tutti i cattolici, le nazionalità si riuniscono separatamente per la Messa solenne. Gli italiani hanno costruito in una delle loro baracche-dormitorio un bellissimo altare; ognuno ha messo a disposizione fazzoletti lavorati, federe o altro, in una parola tutto ciò che potevano avere di un po' vistoso.

A mezzanotte, inizia la S. Messa. Sono presenti tutti i mille italiani in quel momento in campo, mancano solo gli ammalati in infermeria. Il coro canta la Messa a due voci dello Haller, accompagnata dal flauto, violino e fisarmonica. Non so se la cosa sia conforme alle disposizioni della Commissione per la musica sacra, certamen-



te il Signore non ne sarà stato malcontento... Al Vangelo vengono ripetute le parole dell'Omelia di Natale di S. Leone Magno che, parlando ai romani, diceva: «Ricordati, o cristiano, della tua dignità, pensa che il verbo di Dio ha assunto la nostra umanità per renderci partecipi della sua divinità. Siamo poveri, abbandonati, prigionieri, ma siamo infinitamente grandi. Le parole trovano un'eco profonda in quelle anime... Sì, o Signore, Tu scendi dalle stelle... al freddo, al gelo»: Sì, o Signore, Tu sei venuto in mezzo a noi poveri genitori dalle membra e dal cuore congelato per portarci il tuo calore e per disciogliere il gelo dal nostro cuore...

Terminata la Messa, viene scoperto il presepio; davanti alla culla del Bimbo di Betlemme vengono recitate preghiere e cantate pastorali; le nostre anime sono portate lontano e sentono il tepore di dolci affetti familiari. Alcuni Italiani passano il resto della notte a preparare, gradita sorpresa per i compagni, domani, una lotteria con i doni ricevuti dagli amici. All'alba, veniamo svegliati nelle nostre baracche dal coro degli olandesi che vogliono augurare il buon Natale e la pace di Cristo ai fratelli italiani.

Alle otto, S. Messa dell'aurora in infermeria italiana: sono una ottantina di amma-



Messa al campo di Padre Marcolini

lati. Anche là un piccolo presepio; è fatto con trucioli e personaggi di carta, è più povero dell'altro, ma il cuore degli ammalati è più ricco. Più tardi viene celebrata la Messa di mezzogiorno ai partigiani sloveni ed italiani; commozione come alla prima Messa celebrata per loro.

Nel pomeriggio, grande sagra: tutti gli Italiani convergono nella baracca dove si trova il presepio. Sfoggio di verde e carta multicolore, esposizione dei doni della lotteria; ognuno avrà il suo dono. A chi toccherà una scatola di carne, a chi una di salmone, a chi una di latte condensato, a chi, i più sfortunati, qualche biscotto.

Il cappellano francese inaugura la lotteria, con una preghiera e un discorso che viene tradotto: l'estrazione continua fino a sera, dando un'aria festosa alla giornata che qualche settimana prima si pensava do-

vesse scorrere triste e piena di rimpianti. Vlavai continuo di prigionieri di tutte le lingue ed anche di sentinelle tedesche per visitare il presepio: il successo è stato pieno. «È inutile, - diceva innanzi al presepio il cappellano anglicano - l'arte è vostra; speriamo che anche noi inglesi dopo la guerra possiamo imparare un po' di più il valore dell'arte».

Fatto apparentemente strano, la festa di Natale è stata sentita non solo dai cristiani ma anche dai pagani che abbastanza numerosi si trovavano nel lager, in particolare dagli indiani. Tutti avevano compreso il fascino immenso che viene da un Bimbo nato per salvare, contratto stridente con tanti uomini nati per sacrificare gli altri ai propri orgogli ed alle proprie ambizioni.

La prima domenica dopo l'Epifania 1944, Festa della Sacra Famiglia, il cappellano inglese durante la Messa, parla ai cattolici inglesi, alcune centinaia presenti. «La Famiglia di Nazareth -dice- ci invita a considerare la grande Famiglia Cattolica. In ogni famiglia ognuno deve cercare di aiutare con tutte le sue forze i fratelli che si trovano nella necessità; nella grande famiglia cattolica gli Italiani in campo sono fratelli bisognosi; noi dobbiamo soccorrerli. D'ora in poi li aiuteremo in continuità».